

L'analisi offerta dai progetti individua, come sfera privilegiata sulla quale orientare l'azione, gli *effetti della povertà sullo sviluppo infantile*, per la capacità che essi hanno di minare il benessere, elevare gli aspetti di stress, interferire con i processi di attaccamento. Si coglie consapevolezza circa le dimensioni dei problemi locali e capacità di coglierne le ripercussioni a livello individuale e sociale, come peraltro si avverte in modo crescente in numerosi studi attuali sulla società italiana. Basta pensare alle recenti indagini Istat sulla povertà, di cui si stima la crescente incidenza tra le famiglie italiane, in specifico su alcune formazioni quali i nuclei monoparentali, i migranti, i nuclei con problemi di dipendenza.

Le iniziative mettono in campo servizi e interventi che cercano di aiutare famiglie esposte ad una serie di pressioni che rendono inefficace la funzione educativa e di orientamento e le proiettano in una condizione di solitudine ed emarginazione con un'esistenza borderline all'interno di un equilibrio precario, dove anche un nuovo evento può scatenare reazioni a catena regressive, che limitano le già residue potenzialità educative.

Alcuni sottolineano maggiormente la dinamica della carenza delle cure parentali. I dati Istat confermano che nelle grandi città sono in aumento le famiglie monoparentali, mentre diminuiscono le reti parentali di sostegno ai nuclei familiari dopo la nascita di un bambino. Si evidenzia un quadro caratterizzato da solitudine, precarietà, aumento dello stress, dei sentimenti depressivi e del senso di fatica fisica ed emotiva. Pertanto, accanto alla contentezza per la nascita del bambino, emergono un insieme di sentimenti poco riconosciuti, ansie, senso di fragilità e di inadeguatezza, disorientamento, bisogno di protezione.

*Gli obiettivi* sono declinati come

- aumentare le conoscenze e la consapevolezza dei genitori sui bisogni dei figli e sulle possibilità di risposta, con attenzione ai cambiamenti della crescita;
- valorizzare le esperienze quotidiane dei genitori aiutandoli ad acquisire consapevolezza del loro significato educativo e relazionale;
- riconoscere le criticità nella propria esperienza di genitori e individuare le connessioni tra la propria storia di figli e l'attuale situazione di genitori;
- sostenere le capacità di comunicazione dei genitori tra loro e con i figli, in particolare stimolare l'acquisizione di stili di comunicazione e di azione empatici attivi, attraverso la valorizzazione dell'ascolto;
- incentivare le attitudini dei genitori a partecipare in modo attivo alla vita sociale, e ad interagire con le agenzie del territorio (servizi sociali, consultori familiari, scuole, organizzazioni del terzo settore, ecc.);
- accompagnare nell'accesso ai servizi, riducendo le diffidenze reciproche;
- favorire lo sviluppo di reti di supporto informale e formale.

*I destinatari* sono i bambini ed i loro genitori: lì dove i progetti sono diretti a bambini molto piccoli è più forte e persistente l'intervento sulla relazione genitore bambino; lì dove i bambini sono più grandi vi sono anche attività distinte. Alcuni

Progetti individuano come fascia esclusiva di attenzione quella dei bambini piccoli, altri i preadolescenti. I primi privilegiano il lavoro di supporto alle famiglie nell'assunzione della funzione genitoriale. Gli altri lavorano per aiutare i genitori a fronteggiare le difficoltà educative e le situazioni di disagio. Questa non definizione si ritrova anche in altre progettualità sia in Italia che in Europa con la difficoltà di compiere delle comparazioni.

#### La funzione di prevenzione dell'allontanamento

Questa tipologia di progetti si colloca a pieno titolo nell'area della prevenzione dell'allontanamento per la forte ed esplicita connotazione di *sostegno alla genitorialità vulnerabile*.

Le iniziative segnalate sottolineano aspetti diversificati, alcune più centrati sul supporto nell'assolvimento di *funzioni di accudimento*, altre più orientate al sostegno nell'assunzione della *funzione genitoriale*.

Gli operatori lavorano come tutori della resilienza attraverso:

- l' aiuto educativo che offre sia ai genitori che ai bambini l'opportunità di un legame significativo necessario per sviluppare autonomia e progettualità di vita;
- la presenza e la condivisione quotidiana e domiciliare che sostiene l'assunzione di comportamenti competenti;
- la connessione con le reti dei servizi che permette di accedere a nuove relazioni.

Il rafforzamento personale dei genitori e dei bambini – in assenza di situazioni di pregiudizio che emergano o si aggravino – permette di attraversare le difficoltà senza dover ricorrere alla collocazione dei bambini fuori dalla famiglia.

#### L'innovatività

Nella fase iniziale questi progetti hanno rappresentato una rottura rispetto all'offerta tradizionale soprattutto per *il capovolgimento di logica nell'offerta*: non un servizio come luogo, ma "una presenza presso". I progetti sottolineano il significato innovativo dell'"*andare verso*" che esprime un'inversione di logica organizzativa e metodologica, non solo rispetto alle tradizionali modalità di offerta dei servizi, ma anche rispetto ai percorsi, pure innovativi, di abbassamento della soglia di accesso.

Ancora ora, a distanza di anni, l'educativa domiciliare viene percepita dalle famiglie e dalla rete nella sua portata innovativa e trasformativa sia rispetto agli obiettivi che alle metodologie proposte.

#### Approcci e metodologie

I progetti si caratterizzano per una scarsa esplicitazione delle teorie cui fanno riferimento. Come in altre progettualità ex lege 285 è possibile però risalire, attraverso le scelte metodologiche, agli approcci che orientano gli interventi. Si possono riconoscere prevalentemente i riferimenti alla *teoria ecologica* (Bronfenbrenner, 1986)

ed alla teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1989; Ammanniti et al. 2002)<sup>146</sup> attraverso cui sono analizzati i percorsi evolutivi a rischio, le diverse forme di svantaggio (individuale, relazionale, sociale; legato a dipendenze problemi psichiatrici, depressione povertà), i processi di attaccamento (Coppola, 2002).<sup>147</sup>

Della teoria ecologica è evidente il riferimento nella lettura delle connessioni tra le condizioni materiali ed i fattori sociali che influenzano le capacità dei genitori di prendersi cura dei figli, nonché nei livelli di integrazioni nelle reti sociali.

La teoria dell'attaccamento è più presente nei progetti orientati ai bambini piccoli che attribuiscono centralità alla relazione tra madre e bambino per la costruzione di un adeguato modello di funzionamento: in particolare la focalizzazione è sull'offerta di un'esperienza sicura al bambino con un adulto responsivo e disponibile, lavorando sia sul qui della relazione madre – bambino, sia sull'allora dell'esperienza di figlia dell'attuale madre, attraverso la relazione che si instaura con l'operatrice domiciliare.

L'approccio che ispira tutti gli interventi è fortemente orientato ad investire nella relazione tra genitore e figlio, individuando il domicilio come luogo da sostenere quale fonte di benessere, in linea con i programmi 3 P segnalati a livello internazionale.

Dal punto di vista metodologico i progetti sono accomunati dal mettere al centro la casa come luogo dell'intervento e la condivisione di spazi quotidiani con la famiglia, al fine di favorire l'emersione di buone pratiche, la assunzione di modelli positivi, il sollievo nella fatica dell'accudimento.

Gli interventi si configurano come modalità di *accompagnamento al sistema familiare*, che supera la tradizionale e unilaterale "presa in carico" perché sollecita il coinvolgimento attivo dei genitori, e l'attivazione delle risorse informali della comunità. Si accompagna il genitore ad assumere in maniera consapevole funzioni legate all'accudimento, al riconoscimento e al rispetto dei segnali di sviluppo psicofisico dei figli, alla conquista di soggettività autentiche connesse all'assunzione di responsabilità.

Alcuni interventi, soprattutto lì dove sono presenti i bambini molto piccoli, privilegiano un taglio educativo che coinvolge in prima persona i genitori, con un'attenzione anche ad aspetti connessi alla salute; altri invece, orientano gli interventi ai bambini, coinvolgendo i genitori nell'esercizio attivo di alcune funzioni o supportandoli proprio per il farsi cura.

Inoltre tutti i progetti sottolineano la dimensione delle *reti* nella duplice dimensione informale e formale: tutte le fasi del processo di intervento sono caratterizzati da una strategia di rete per l'individuazione delle famiglie, la presa in carico, l'accompagnamento ed il percorso di autonomia, contando sia su un miglioramento della comunicazione nella rete dei servizi che nelle relazioni di supporto informale.

<sup>146</sup> U. Bronfenbrenner *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, 1986, J. Bowlby, *Una base sicura*, Cortina, Milano, 1989, M. Ammanniti, G. Sergi, AM Speranza, R. Tambelli, L. Vismara *Maternità a rischio, interazioni precoci e attaccamento infantile*, in *Età evolutiva*, 72, 2002.

<sup>147</sup> G. Coppola *Percorsi di sviluppo infantile a rischio: il ruolo della tossicodipendenza, disturbi psichiatrici e povertà* in M. Prezza (a cura di) 2006.

### Le attività

Le attività prevalenti sono *l'intervento di presenza attiva domiciliare* - con una frequenza diversa nelle differenti esperienze per cadenza settimanale e oraria - e l'accompagnamento nell'accesso ai servizi territoriali; in un'esperienza vi è anche uno sportello di orientamento ed ascolto.

Nel tempo di presenza in famiglia, l'operatrice prevalentemente condivide con la madre i compiti di accudimento con i bambini piccoli: dalle pulizie all'alimentazione al gioco, mentre in presenza di bambini più grandi coadiuva nella preparazione per la scuola e nell'assolvimento dei compiti. In ogni caso dedica uno spazio alla riflessione con la madre sulle difficoltà ed i dubbi e rinforza la positiva assunzione della funzione; la accompagna all'esterno nell'utilizzo di servizi ed opportunità, costruendo con lei nuove relazioni e legami stabili.

### Risorse umane

Al tradizionale *personale con funzione educativa*, alcune progettualità affiancano *assistenti domiciliari* formate sui temi specifici della prima infanzia ed in modo specifico all'intervento domiciliare. Anche in questo ambito sono valide le considerazioni generali effettuate sulle professionalità che si sono sviluppate nell'ambito della legge 285. In particolare gli interventi di educativa domiciliare ripropongono alcuni quesiti, sulla *formazione* a monte ed in itinere del personale impiegato. Infatti, gli operatori devono sviluppare una specifica capacità di "stare in casa", condividendo con la famiglia la quotidianità, senza "confondersi" però con i familiari. Sono operatori che si avvalgono di un sapere psicologico, sociale, educativo, per osservare e sostenere le madri, principalmente utilizzando una relazione interpersonale che possa favorire l'emersione delle loro risorse. In questo è essenziale il lavoro in itinere di *formazione* e *supervisione* che le organizzazioni offrono agli operatori per riconoscere e gestire le loro emozioni, così da sostenere e proteggere la madre senza sostituirsi o contrapporsi e senza confondere l'intervento con altri tipi di setting (psicoterapeutico o medico o altro).

### Monitoraggio e valutazione

Salvo una specifica ricerca (Prezza 2002),<sup>148</sup> gli interventi - che rappresentano una punta avanzata nella prevenzione dell'allontanamento - non sono supportati da un sufficiente sistema di monitoraggio e valutazione. Pur essendovi *un controllo sulla soddisfazione e sulla partecipazione* al progetto familiare, manca il follow up che aiuterebbe meglio a cogliere l'impatto. Tutti gli enti gestori tra l'altro registrano una casistica limitata perché la tipologia di intervento richiesto è onerosa rispetto ai finanziamenti allocati.

<sup>148</sup> M. Prezza Gli effetti dell'intervento domiciliare sulla relazione madre bambino in M. Prezza (a cura di) 2006; M.G Pacilli, V. Tabacco, L'intervento domiciliare dal punto di vista delle madri, delle operatrici domiciliari e degli operatori dei servizi socio sanitari, in Prezza (a cura di) 2006.

### L'integrazione

La dimensione dell'integrazione è centrale nei progetti *sia rispetto all'accesso al servizio sia rispetto al processo* che si attiva con le famiglie.

Tutti i progetti prevedono che per accedere al servizio i bambini ed i genitori siano segnalati dai servizi sociali e sanitari: vi è una funzione strategica della rete che evidenzia la finalità di tutela dell'intervento. La connessione con *l'inviante* si articola poi diversamente nelle esperienze: in alcuni casi vi è la costruzione di un progetto integrato; in altri solo la restituzione finale sull'esito dell'intervento.

L'altra dimensione dell'integrazione, specifica di questa tipologia di progetti, è relativa al lavoro che gli operatori compiono per costruire e rafforzare *una rete di supporto* intorno alla famiglia, per consentire, finito l'intervento domiciliare la presenza di riferimenti stabili che sostengano il processo di autonomia ed inclusione sociale. Questo lavoro è essenziale per dare continuità ed efficacia al lavoro di prevenzione e coinvolge parallelamente i servizi – rispetto ad un'organizzazione a rete disponibile al supporto – e le famiglie rispetto al lavoro sulla fiducia.

### Risorse e nodi critici

Diversamente dai Centri educativi, in queste progettualità l'obiettivo di sostenere la genitorialità è forte ed esplicito sia nel pensiero degli enti sia nella esplicitazione alle famiglie sia nell'operatività. Il lavoro concreto con i piccoli e con i genitori è una costante metodologica. Vi sono continui momenti di *intervento congiunto con bambini e genitori* ed è chiara la focalizzazione.

Un punto critico evidenziato è *il rischio di una collusione* tra adulti (operatori e genitori) che può ridurre la portata della tutela, o meglio la capacità degli operatori di riconoscere i rischi eccessivi in cui vivono i bambini tali da richiedere interventi di maggiore protezione.

Un altro nodo critico rilevato è la *scarsa visibilità e conoscenza* dell'intervento sia per lo scarso numero di utenti sia proprio per il carattere di domiciliarità che lo rende invisibile: ciò ne riduce l'impatto trasformativi a livello culturale ed operativo.

### Altre categorie di intervento

#### Descrizione

Nell'area delle **azioni di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale** rientrano anche alcuni progetti non assimilabili agli altri che si caratterizzano per una offerta di tipo consulenziale:

- Bari, Progetto Centro Di Ascolto Per Le Famiglie "Raggio Di Sole"  
Carbonara Ceglie Loseto
- Milano, Progetto Giovane Ulisse
- Napoli. Progetto Spazi per le famiglie: per l'accoglienza, l'ascolto, l'accompagnamento e il sostegno/cura

- Roma, Progetto Genitori e figli oltre il disagio.

Tutte le esperienze segnalate si collocano come servizi consulenziali, prevalentemente di tipo specialistico, collocati nella rete dei servizi con l'intento di sostenere i bambini, gli adolescenti ed i genitori rispetto alla prevenzione del rischio sociale, della violenza, dell'esclusione sociale.

I progetti di Bari e Milano hanno una connotazione più spiccata di lavoro psico sociale con gli adolescenti, gli uni anche di area penale, gli altri migranti; gli interventi di Napoli e Roma guardano di più le famiglie come sistema.

#### *La funzione di prevenzione dell'allontanamento*

Gli elementi che permettono di collocare questi interventi nella funzione di prevenzione dell'allontanamento sono da ricondurre al concetto di prevenzione delle esperienze sfavorevoli infantili ed alla resilienza, connessi a quanto emerge rispetto agli elementi che maggiormente determinano la collocazione fuori dalla famiglia.

Il riconoscimento precoce della sofferenza dei bambini e dei genitori, attraverso la funzione di ascolto e di valutazione, permette di intervenire precocemente per aiutare, attraverso il lavoro clinico psicologico ed educativo, a ridurre i danni ed attivare le risorse personali, familiari e sociali.

La collocazione del lavoro consulenziale *all'interno della rete dei servizi* permette di compiere una valutazione ed attivare un progetto di intervento che considera la complessità dei problemi e degli attori favorendo una presa in carico integrata.

#### *Approccio e metodologia*

Rispetto a queste iniziative non è possibile sviluppare una riflessione unitaria perché esprimono ciascuna una sua specificità sia nei presupposti teorici che nelle metodologie attivate. Ciò che le accomuna è il carattere di *intervento integrativo e sperimentale* per sostenere le famiglie e gli adolescenti vulnerabili.

I progetti di Napoli e Roma - connessi con attività consultoriali - coniugano un approccio sistemico relazionale con l'approccio e le metodologie di contrasto della violenza domestica e dell'abuso all'infanzia.

I progetti di Bari e Milano con gli adolescenti utilizzano maggiormente il counselling psicologico ed educativo e l'orientamento, all'interno di diversi approcci.

#### Le attività

I progetti di Napoli e Roma offrono interventi di *consulenza psicosociale, valutazione genitoriale, mediazione familiare* con un'attenzione forte alle famiglie multiproblematiche ed alle situazioni di conflittualità e di violenza.

I progetti di Bari e Milano offrono un servizio di *counselling ed orientamento ad adolescenti*. A Milano si svolge anche un lavoro di formazione e supporto agli operatori rispetto all'accoglienza ed all'integrazione con i migranti ed un lavoro educativo di gruppo di integrazione tra adolescenti migranti e non.

### L'innovatività

I progetti sono innovativi rispetto al *contesto* in cui sono inseriti: garantiscono un servizio altrimenti assente (Bari, Milano); propongono una *metodologia ed un posizionamento nella rete* originale (Napoli, Roma) di supporto agli altri servizi.

Inoltre, alcuni propongono (Napoli, Milano) un approccio al tema del disagio (familiare, personale) che coinvolge *la comunità* nella costruzione di percorsi di aiuto ed integrazione.

### *Risorse umane*

Il 50% delle esperienze ha una forte connotazione di integrazione socio sanitaria ed è gestita attraverso personale consultoriale, in un caso pubblico, negli altri di terzo settore. Vi è quindi una prevalenza tra gli operatori di *psicologi ed assistenti sociali*, ma anche mediatori familiari e mediatori culturali.

### *L'integrazione*

*Le reti* di collaborazione sono abbastanza articolate ed includono anche il sistema della giustizia minorile sia nell'area della tutela dei minori sia nell'area penale.

Inoltre gli enti gestori segnalano come negli anni si siano trasformate *le motivazioni di invio* da parte dei servizi pubblici ai servizi consulenziali: si è sviluppata un'attenzione non solo connessa ai casi in cui vi sono delle preoccupazioni relative alla salute ma anche lì dove si individua un rischio psico sociale.

### Monitoraggio e valutazione

Ciascun servizio ha un proprio sistema di monitoraggio e valutazione rispetto alla tipologia di utenza ed agli interventi effettuati.

### Risorse e nodi critici

È interessante la annotazione su come un buon inserimento del Centro nella rete dei servizi migliori l'invio e quindi l'aggancio con i genitori, che si sentono sostenuti sia dall'inviante che da servizio di accoglienza e supporto.

Un altro dato interessante, che emerge in considerazione della continuità, è che il Servizio diventa *un riferimento significativo* per gli utenti, anche successivamente al percorso.

Infine una considerazione emersa è che nei genitori si sviluppa *la consapevolezza* della possibilità che il bambino rimanga in famiglia grazie al sostegno attivato.

B. Interventi di supporto alla relazione madre-bambino in una prospettiva di riduzione del rischio e sostegno alla genitorialità

La seconda macro area è rappresentata dagli interventi di supporto alla relazione madre-bambino in una prospettiva di riduzione del rischio e sostegno alla genitorialità, espressi nelle diverse forme dell'accoglienza.

Tra le esperienze segnalate, sono collocabili in questa tipologia, nell'area specifica dell'affido familiare:

- Brindisi, Progetto: Affidi
- Torino, Progetto: Progetto Neonati (affidamento a brevissimo termine di bambini 0/24 mesi)

E nell'area dell'accoglienza in strutture residenziali, anche di tipo pronto intervento:

- Cagliari, Progetto: Servizio di pronta accoglienza per minori di età compresa tra 0-3 anni e loro madri in stato di difficoltà, di età inferiore ai 18 anni
- Genova, Progetto: Appartamenti protetti per genitori e bambini

Una caratteristica di questi progetti riguarda le modalità di gestione: è presente in tutti una forte regia pubblica, ed in uno direttamente la titolarità comunale. Ciò è riconducibile alle caratteristiche dell'intervento che si colloca tra la prevenzione e la protezione e mette in gioco sia risorse informali - quali le famiglie accoglienti - sia risorse più strutturate e richiede l'attivazione di numerosi intrecci con l'Autorità Giudiziaria minorile.

Sono anche progetti che hanno un'utenza proveniente dall'intero territorio cittadino e si avvalgono a volte di risorse sovracomunali.

La maggioranza delle esperienze sono finalizzate a prevenire e ridurre l'istituzionalizzazione, e sono caratterizzate da un'attenzione ai bambini piccoli e agli adolescenti, madri minorenni e stranieri non accompagnati.

Sono interventi che connettono la dimensione di sostegno del legame tra madre e bambino con una dimensione di tutela - che include un percorso di valutazione dei genitori.

I destinatari sono diversi: in alcuni casi esclusivamente i bambini piccoli, in altri anche bambini più grandi. È sempre previsto un intervento che ha come destinatari anche i genitori, in particolare le madri, con l'offerta di un percorso di valutazione e sostegno (Brindisi, Torino) e anche di accoglienza congiunta (Cagliari, Genova).

I problemi che i progetti intendono trattare sono le condizioni di vulnerabilità individuate come:

- situazioni di precarietà e di rischio psico sociale e condizioni di disagio e/o di difficoltà di neonati, bambini, adolescenti, donne gestanti, e madri sole anche minorenni con figli;

- difficoltà familiari che richiedono l'allontanamento temporaneo del bambino e la sua accoglienza in comunità, anche a causa di situazioni di emergenza che ne richiedano una immediata tutela;
- condizioni di esclusione per cause sociali, personali, culturali di donne con bambini, e adolescenti anche migranti, e privi di un luogo di vita autonomo.
- Gli obiettivi sono:
  - accogliere i bambini all'interno di legami di tipo genitoriale;
  - sostenere la famiglia accogliente nella complessa esperienza;
  - individuare un'organizzazione di servizi che consenta, in modo rapido, di individuare la collocazione eterofamiliare più adeguata a rispondere ai bisogni di cura dei neonati (famiglia affidataria), di effettuare la valutazione delle capacità genitoriali e di fornire all'Autorità Giudiziaria gli elementi necessari per assumere una decisione circa il futuro del bambino;
  - strutturare un contesto esperienziale in cui sia centrale la possibilità della persona (adolescente, donna) di sperimentare autonomamente le proprie potenzialità e i propri limiti, attraverso la relazione con gli/ le altre ospiti.

Si registra in alcune realtà una crescita della domanda di accoglienza connessa alla povertà, soprattutto per i migranti e anche per nuclei italiani poveri: ciò pone il problema di individuare – in condizione di scarsità di risorse – le priorità e definire i criteri per l'accesso.

*La funzione di supporto alla relazione madre-bambino in una prospettiva di riduzione del rischio e sostegno alla genitorialità*

Gli elementi per cui i progetti rientrano in questa tipologia sono riconducibili alle riflessioni sull'allontanamento proposte all'inizio del capitolo, in particolare alle *strategie di prevenzione delle esperienze sfavorevoli infantili ed agli interventi di sostegno alla genitorialità*.

Gli interventi si pongono al confine tra la *prevenzione secondaria e terziaria* perché partono dalla individuazione di situazioni di rischio per le quali si è valutata l'opportunità di un collocamento temporaneo fuori dalla famiglia del bambino (talvolta con la madre) all'interno di un progetto di valutazione e sostegno dei genitori. Si caratterizzano in modo consistente per prevedere un'attenzione congiunta ai bambini ed ai loro genitori.

Non sono progetti che sono orientati all'accoglienza ed alla riparazione di bambini vittime di violenza ma a *quell'area della vulnerabilità* in cui il temporaneo collocamento del bambino in un diverso contesto può *tutelare la sua integrità ed il legame di attaccamento*.

In alcuni casi, soprattutto nelle esperienze (Brindisi,) che coinvolgono adolescenti, si è in presenza di esperienze di danno per cui l'affidamento ha un valore fortemente riparativo (Pedrocco Biancardi 2008), in quanto non è sufficiente l'apporto affettivo ed educativo dei nuovi "care giver" ma è necessario un'esperienza di cura e ricostruzione di quanto danneggiato dalle esperienze sfavorevoli.

### Approcci e metodologie

Le progettualità segnalate contengono una scarsa descrizione delle *teorie di riferimento* che orientano la valutazione delle condizioni di vita del bambino, la qualità del rapporto con la madre, le risorse familiari e quindi la scelta della collocazione fuori dalla famiglia.

Attraverso le scelte metodologiche, è possibile però riconoscere riferimenti alla *teoria dell'attaccamento*, all'*approccio relazionale – simbolico*, alla *psicologia della famiglia* ed alle *teorie sul maltrattamento* (Cirillo 1986; Piccolo 2005).<sup>149</sup>

Più che nelle altre progettualità, in queste sarebbe necessaria un'esplicitazione dell'approccio teorico per poter realizzare degli interventi coerenti.

Un presupposto dell'affido è una valutazione tempestiva del bambino e della sua famiglia per capire se vi sono gli spazi per costruire un allontanamento preventivo e consensuale - che attraverso una diversa collocazione ed un percorso di valutazione protegga il legame, favorisca l'attaccamento sicuro del bambino e consenta un cambiamento - o invece se sussiste una condizione di pericolo che rende l'ambiente imprevedibile e malsicuro, richiede una protezione ed una riparazione del bambino parallelamente ad un percorso di valutazione e cura dei genitori.<sup>150</sup>

Un aspetto della complessità è dato dalla presenza di una molteplicità di attori con diverse funzioni: intorno al bambino vi è la famiglia biologica, la famiglia accogliente, il sistema dei servizi con funzioni di valutazione e sostegno, il Tribunale per i minorenni. Spesso ciascuno è portatore di cornici di riferimento e rappresentazioni della situazione differenti e non condivise con gli altri, che fanno ipotizzare livelli di gravità della situazione, potenzialità degli abbinamenti, interpretazioni degli esiti dei percorsi di valutazione e delle progettualità conseguenti diversi ed a volte anche conflittuali.

Un altro aspetto della complessità è rappresentato dalla presenza contestuale di due focus: il bambino - e la sua vulnerabilità - e il genitore, generalmente la madre - nelle sue caratteristiche di bambina incompiuta, partner delusa, genitore disattento. Inoltre l'idea - spesso ricorrente in modo implicito - che il benessere di entrambi sia connesso al perdurare del loro legame rende difficile emotivamente e culturalmente intervenire formulando ipotesi differenti che permettano un percorso esplorativo e valutativo necessario alla costruzione di una buona progettualità.

In questo senso è da registrare l'importanza dell'adozione di un modello di intervento che, accogliendo il principio che la fragilità genitoriale può essere connessa non solo ad un disagio culturale o sociale ma anche a precedenti esperienze sfavorevoli infantili del genitore, preveda - prima di qualunque offerta di sostegno sociale ed educativo - *la valutazione non solo delle competenze genitoriali*, ma anche *della recuperabilità* ossia della capacità dei genitori, sostenuti dagli operatori di mettere in atto un cambiamento (Cirillo, 2005; Ordine degli psicologi Emilia Romagna, 2009).<sup>151</sup>

<sup>149</sup> J. Bowlby, *Una base sicura*, Cortina, Milano, 1989; M. Ammanniti, G. Sergi, AM Speranza, R. Tambelli, L. Vismara *Maternità a rischio*, interazioni precoci e attaccamento infantile, in *Età evolutiva*, 72, 2002; MT Pedrocchi Biancardi, L e M. Speranza *La cicogna miope*, F. Angeli, Milano 2008.

<sup>150</sup> S. Cirillo *Famiglie in crisi ed affido familiare*, NIS, Roma, 1986; M. Piccolo, *L'affidamento familiare*, in P. Di Blasio (a cura di), *Tra rischio e protezione*, Unicopli 2005.

<sup>151</sup> Cirillo S., 2005, *Cattivi genitori*, R. Cortina, Milano; Ordine degli Psicologi dell'Emilia Romagna, "Buone pratiche per la valutazione della genitorialità: raccomandazioni per gli psicologi", Bologna 2009.

Un ulteriore aspetto di complessità è da ricondurre proprio alle caratteristiche dell'affido che non si pone come obiettivo l'allontanamento dalla famiglia di origine e la rottura del legame, ma si configura piuttosto come un intervento di protezione del legame genitori-figli (Cirillo, 2005)<sup>152</sup> attraverso un processo di valutazione e tutela che permette di costruire una progettualità. Tuttavia il percorso sembra proporre dei paradossi (Chiotti, 2005)<sup>153</sup>: la temporaneità, la costante presenza della famiglia biologica del bambino, la previsione del rientro; tutti aspetti che sembrano contraddire la possibilità di offrire un attaccamento sicuro, stabile, prevedibile. Si presenta come una sfida ai figli in affido che sono "al confine" tra due appartenenze familiari e alla funzione dei genitori accoglienti "al confine" tra genitorialità e generatività sociale.

*I fili conduttori* delle esperienze di questa area sono la valutazione del genitore per costruire un progetto chiaro per i bambini, la cura del legame tra genitore e figlio, la promozione dell'autonomia. Queste dimensioni si sviluppano diversamente secondo la centratura che i progetti hanno: si sviluppano più gli aspetti del sostegno *alla resilienza o dell'empowerment* a secondo che ci si riferisca maggiormente alle teorie del maltrattamento o quelle dell'autoefficacia (Gheno, D'Angelo, 2008).<sup>154</sup>

Una nota metodologica che accomuna i diversi progetti è la rilevanza attribuita *al fattore tempo* proprio in una logica preventiva: vi è una previsione del tempo – diversa nei differenti casi ma sempre predefinita - da dedicare al collocamento del bambino fuori dalla famiglia ed entro il quale realizzare tutti gli interventi necessari per formulare un progetto definitivo orientato al rientro del piccolo con i genitori, ad un percorso di autonomia madre – bambino, ad un'evoluzione adottiva.

### *Le attività*

Le tipologie di attività offerte sono abbastanza differenziate.

*L'accoglienza* ai bambini è offerta sia nelle famiglie (Brindisi, Torino) sia nelle strutture residenziali comunitarie (Cagliari, Genova).

Come già detto, vi è una forte regia pubblica e con un forte impegno organizzativo per individuare rapidamente una collocazione sufficientemente buona per i bambini, soprattutto i neonati e per favorire la creazione precoce di legami di attaccamento, soprattutto nella tipologia familiare. Viene dedicato un tempo specifico al lavoro di individuazione delle famiglie e di abbinamento oltre che di affiancamento e sostegno.

Dal punto di vista dell'accoglienza comunitaria, Cagliari ha un'impostazione che gioca sull'aiuto, la riparazione ed il sostegno alla resilienza in quanto le madri sono adolescenti; l'esperienza di Genova è più orientata all'empowerment perché adotta una chiave interpretativa più centrata sul disagio sociale con un'utenza piuttosto adulta.

*Il lavoro di valutazione* della genitorialità è strettamente connesso al costruire un progetto di benessere per il bambino, soprattutto quando è neonato ed è inserito nel percorso di cura del legame tra madre bambino. Il percorso di valutazione è disposto dal Tribunale per i minori e realizzato in collaborazione con la rete dei servizi sanitari. I

<sup>152</sup> Cirillo S., 2005, Cattivi genitori, R. Cortina, Milano.

<sup>153</sup> D. Chiotti La genitorialità "sociale" nell'affido familiare in Animazione sociale, 11/2005.

<sup>154</sup> S. Gheno, G. D'Angelo Sviluppare resilienza. Un'altra possibilità per le vittime di esperienze sfavorevoli infantili S. Gheno (a cura di) Quindi uscimmo a rivedere le stelle Guerini, Milano, 2008.

modelli di riferimento adottati dai servizi e professionisti impegnati non sono descritti anche perchè sono parte della rete del Progetto, ma non dentro. Tuttavia è importante notare come la valutazione sia parte essenziale del Progetto.

Un altro aspetto cui viene dedicata attenzione è *la cura del legame tra genitore e bambino* sia nei casi di affidamento sia nei casi di accoglienza in struttura residenziale. Vi sono delle sperimentazioni interessanti nei tempi della vita quotidiana all'interno delle strutture di accoglienza con forme più o meno consistenti di intervento degli operatori..

Un'altra area di attività è *il lavoro per l'autonomia* che viene realizzato con interventi di affiancamento, orientamento, consulenza, in rete con altri servizi. Sono oggetto di attenzione sia le dimensioni personali delle madri e degli adolescenti accolti nelle strutture attraverso una sorte di tutoraggio individuale che permette di elaborare nella relazione educativa ed eventualmente terapeutica le parti sofferenti di sé che rendono vulnerabile la genitorialità; sia percorsi di orientamento ed accompagnamento che favoriscano la costruzione di un'autonomia su più dimensioni: il completamento di percorsi di istruzione e formazione, il bilancio di competenze, l'inserimento nel mondo del lavoro, la costruzione di reti di relazioni informali, attraverso un affiancamento, un accompagnamento, un invio sostenuto. Tutto si confronta con il sistema territoriale complessivo e le sue risorse.

Un'altra area di attività è *la promozione di una cultura solidale* con i servizi e con *le famiglie accoglienti*: alcuni di questi progetti lavorano per la promozione di un approccio integrato e condiviso tra i servizi, proprio per ridurre trattare le divergenze nell'interesse dei minori. Lavorano inoltre per la manutenzione delle famiglie durante le esperienze di affidamento, rispetto alla gestione dei loro vissuti emotivi, degli impegni di cura nei confronti dei piccoli, delle relazioni con i genitori biologici, attraverso l'offerta di spazi di counselling individuale e di gruppi di condivisione.

Vi è una consapevolezza, soprattutto in alcune esperienze, della complessità della funzione delle famiglie accoglienti e vi sono alcune strategie messe in atto per il sostegno e la manutenzione, soprattutto attraverso un supporto sistematico di operatori che alleviano il carico della famiglia accogliente, mediano rispetto ai genitori biologici, contribuiscono alla comprensione ed al fronteggiamento dei bisogni dei piccoli.

### L'innovatività

I progetti segnalati hanno preceduto e si sono integrati nello spirito della legge 149/01 per la riduzione dell'istituzionalizzazione e gli interventi precoci per la tutela dei processi di attaccamento sicuro dei bambini, sottolineando la dimensione progettuale che include l'accoglienza dei piccoli e la valutazione tempestiva ed il sostegno dei genitori.

Rappresentano un'innovazione rispetto ai processi *deistituzionalizzazione ed alla costruzione di collocamenti fuori dalla famiglia "sufficientemente buoni"* in quanto propongono approcci nuovi al diritto del bambino ad una famiglia con soluzioni flessibili e diversificate.

Particolarmente innovative sono le esperienze di promozione di reti di famiglie accoglienti che sviluppano la sussidiarietà orizzontale in modo non alternativo alle reti formali ma costruendo sinergie ed opportunità.

### Risorse umane

Le progettualità più centrate sull'affidamento familiare sono caratterizzate da una presenza molto significativa di *risorse non retribuite* rappresentate soprattutto dalle famiglie accoglienti. Parallelamente questi stessi interventi registrano una significativa presenza di assistenti sociali impegnati nelle funzioni di prima valutazione della situazione che porta al progetto di collocamento fuori dalla famiglia, nel lavoro di connessione con le risorse accoglienti, all'attivazione dei percorsi di valutazione e sostegno dei genitori, nonché di manutenzione e regia del percorso complessivo che in tutti i progetti prevede, come già detto, una scansione temporale ritmata che richiede un costante lavoro di monitoraggio.

Un'altra presenza rilevante in queste progettualità è quella degli *psicologi* impegnati variamente in un lavoro di counselling a supporto dei genitori affidatari e biologici o di valutazione vera e propria dei genitori naturali o di sostegno alle famiglie affidatarie ed alle équipes delle comunità.

La presenza del personale educativo (educatori, animatori, pedagogisti) è minore che nelle altre tipologie esaminate.

La funzione degli *operatori educativi* in alcuni casi si esprime in termini di mentoring o tutor o "fratello maggiore" (per gli adolescenti) nella condivisione leggera del quotidiano e nel sostegno alla progettualità di vita.

### L'integrazione

In modo molto significativo, questa tipologia di progetti si caratterizza per la centralità delle reti formali ed informali e per il tipo di contesto.

La possibilità di un esito positivo della collocazione di bambino fuori dalla famiglia dipende molto dal *funzionamento della rete*: dall'intercettazione precoce della vulnerabilità e dalle risorse che si mobilitano a supporto e per l'autonomia: i servizi sociali, sanitari ed educativi, così da rafforzare un sostegno intorno ai bambini ed alle famiglie di origine ed affidatarie.

Rispetto al *contesto*, in maniera simile ma ancora più accentuata degli interventi educativi domiciliari, il Tribunale per i minorenni svolge una funzione strategica rispetto ai percorsi di valutazione dei genitori ed anche alle progettualità individuali collegate, con tutto ciò che quindi caratterizza contesti non spontanei di intervento, orientati alla tutela dei bambini e degli adolescenti.

Alcune esperienze sono collegate alle reti madri bambino e quindi beneficiano degli stimoli e dei confronti con altre realtà, sia come supporto motivazionale che come confronto di buone pratiche.

La esplicita e vitale presenza di una regia pubblica comunale più forte che nelle altre tipologie sui processi di integrazione, da un lato con un carattere un po' direttivo dall'altro con aspetti di efficacia rispetto alla tempestività degli interventi.

### Monitoraggio e valutazione

Una nota ricorrente in queste progettualità è la presenza di un forte sistema di monitoraggio e valutazione individuale con le persone che partecipano al progetto e con la rete degli operatori. Attraverso i progetti educativi individuali e con l'uso di colloqui, questionari, interviste si coinvolge la persona nel percorso per definire obiettivi, tappe e valutare insieme i cambiamenti in atto. Rispetto alla rete dei servizi le riunioni di équipe rappresentano un'opportunità utilizzata di frequente per osservare e valutare gli interventi promossi e ritarare il coinvolgimento delle risorse.

La presenza della forte regia pubblica produce anche una possibilità di visibilità e di esplicitazione dei problemi e dei processi in atto a livello territoriale attraverso la realizzazione di incontri, seminari ed iniziative in cui la comunità territoriale è coinvolta.

### Risorse e nodi critici

Le esperienze analizzate mettono in evidenza alcuni elementi di bontà, per esempio rispetto alle forme di *sostegno da offrire alle famiglie accoglienti* ed alle modalità di *cura del legame madre bambino* attraverso la costruzione di un modello complesso che prevede spazi comuni di incontro con una forte interazione dei servizi professionali, non delegando ad una sussidiarietà orizzontale l'affido, ma coniugando la funzione di tutela pubblica con la solidarietà.

Un'altra considerazione riguarda *i nessi tra gli interventi di sostegno alla genitorialità e le altre politiche*, in particolare quelle giovanili che vengono chiamate in causa sulle progettualità di vita nelle aree della formazione, dell'orientamento, dell'alloggio e della cultura.

I punti maggiormente critici sono stati riconosciuti nella difficoltà di attivare le risorse del territorio sia nel senso dell'accoglienza familiare sia nel senso dell'accoglienza più in generale, come offerta di opportunità e di sostegno a persone vulnerabili. Tutti gli operatori, sia coloro che lavorano con gli adolescenti migranti e con le adolescenti madri, sia coloro che si occupano più in generale dei genitori in difficoltà, segnalano una resistenza culturale ed operativa delle comunità territoriali a mettere a disposizione risorse.

### **Analisi in profondità di esperienze significative selezionate**

Tra i diversi progetti segnalati, con le cautele già sottolineate anche per la descrizione di "buone pratiche" concernenti altri ambiti di azione, se ne individuano alcuni che per caratteristiche e materiali prodotti sono particolarmente esemplificativi.

### Le buone pratiche nei Centri socio educativi

Nella macro tipologia degli interventi orientati a prevenire le situazioni di crisi e di rischio psico-sociale

– area *dei servizi di educativa territoriale* - più che una singola esperienza è interessante ricostruire le caratteristiche salienti che rendono la tipologia di Servizio una buona pratica, utilizzando come riferimento in particolare il Centro socio educativo zona B di Catania gestito dall'Associazione Spes - Cultura e servizi tra la gente, onlus, il Progetto Laboratori di educativa territoriale, Ponticelli di Napoli, gestito dall'Archi Movie, il Progetto Crescere a Danisinni di Palermo, gestito dalla Parrocchia di s. Agnese.

Il Centro rappresenta – nelle diverse esperienze - una presenza di tipo aggregativo, sociale ed educativo. I Centri sono collocati strategicamente sul territorio in aree a rischio sociale: viene evidenziato il valore della capillarità che facilita l'accesso soprattutto ai più piccoli. Infatti molti Centri hanno in realtà più sedi aperte anche a ridotta distanza le une dalle altre.

Alla base delle esperienze dei Centri vi è un *approccio* comunitario che fa riferimento in dei casi alla psicologia sociale in altri al modello sistemico.

*I destinatari sono* minori compresi nella fascia di età 8 – 17 anni. Si sottolinea come l'intervento è particolarmente efficace nella prima fascia di età, fino gli 11 -12 anni come intervento di prevenzione.

I ragazzi che partecipano alle esperienze sono principalmente quelli residenti nelle aree dove è presente il Centro, con un'attenzione privilegiata alle situazioni di marginalità sociale, i migranti, i ragazzi in area penale. Tuttavia – come viene segnalato dall'esperienza di Napoli – vi sono anche ragazzi con condizioni non problematiche che partecipano alle attività, sollecitati da un bisogno di socialità.

*Obiettivi:* I Centri si propongono degli obiettivi che riguardano i processi di esclusione sociale rispetto alle altre famiglie ed alle istituzioni, il contrasto della solitudine e dell'isolamento dei ragazzi e delle famiglie, la costruzione di nuove opportunità e di nuovi scenari di vita che aiutino i ragazzi ad affermarsi come soggetti consapevoli di nuove opportunità e di nuovi scenari di vita che aiutino i ragazzi ad affermarsi come soggetti consapevoli dei loro desideri e dei mezzi per realizzarli.

*L'individuazione dei nuclei:* Oltre ad una quota di bambini ed adolescenti che accede spontaneamente, i ragazzi vengono individuati attraverso la collaborazione e l'invio dei servizi sociali territoriali, del Tribunale per i minorenni, delle scuole. L'incremento della collaborazione si è sviluppata negli anni perché le diverse agenzie hanno individuato nei Centri una risorsa concreta per le loro funzioni istituzionali, sia rispetto ai bambini sia rispetto ai genitori. I Centri rappresentano un punto di osservazione competente dei ragazzi ed un'opportunità di offerta di stimoli e di cure in condizioni familiari carenti. Essi svolgono una funzione di supporto per le famiglie nell'assunzione dei compiti educativi.

Inoltre l'offerta di un servizio concreto alle famiglie diventa occasione di aggancio e proposta anche per i genitori, sia intorno al tema stesso della cura dei figli sia per loro problematiche specifiche.

Infine il fatto stesso che i Centri siano gestiti da organizzazioni del territorio (associazioni, cooperative, parrocchie), spesso già note alle persone, riduce le diffidenze

e permette una maggiore collaborazione ed apertura dei genitori rispetto a ciò che accade con i servizi sociali territoriali, aumentando così le possibilità di intervento a favore dei ragazzi.

*Offerta:* Le attività si articolano generalmente per cinque giorni a settimana, dalle ore 15 alle ore 19 nel periodo scolastico e dalle 9 alle 13 in quello estivo. Le prime due ore sono dedicate ai compiti scolastici, ai giochi, alle discussioni e alla cura del Centro. Le due ore successive sono dedicate alle attività laboratoriali con una progettualità più o meno trimestrale che si chiude con una “rappresentazione”, il riassunto e la messa in comune dei risultati conseguiti. Un aspetto caratterizzante è la proposta che integra *il supporto scolastico con interventi che mirano all’empowerment* sul piano emotivo, relazionale, operativo.

La metodologia prevalente è quella del lavoro di gruppo con numeri non elevati ed un rapporto medio 1/10 tra ragazzi ed educatori. La proposta educativa è centrata sullo sviluppo delle relazioni tra pari,, l’assunzione di responsabilità, la costruzione condivisa ed il rispetto delle regole, il gioco, il rapporto autentico con l’educatore.

Nelle esperienze di Catania e Napoli, il lavoro educativo di gruppo è integrato dal *lavoro di strada* e dal *tutoraggio individuale*.

Il lavoro di strada è inteso in una duplice accezione: animazione del territorio e abbassamento della soglia di accesso. La attività per strada è positiva e socializzante, in aree in cui lo spazio è spesso occupato da attività criminose ed esprime un significato profondo rispetto alla fiducia ed alla possibilità di relazioni comunitarie, in contesti in cui le famiglie vivono - da vittime, testimoni, autori - la violenza come stile prevalente. Il lavoro di strada è al tempo stesso una presenza leggera che abbassa la soglia di accesso, favorisce un primo aggancio con ragazzi e famiglie che spontaneamente non accedrebbero al Centro.

Il tutoraggio individuale riguarda casi particolari o in una fase di coinvolgimento, quando i ragazzi sono segnalati e agganciati in modo personale per poi coinvolgerli nei percorsi di gruppo o in una fase integrativa al lavoro di gruppo in quanto portatori di specifiche problematiche. In questa linea le diverse esperienze segnalano l’uso di una progettazione educativa individuale (PEI) che permette di focalizzare problemi, obiettivi, risorse, interventi, verifiche.

Il lavoro con le *famiglie* viene individuato come centrale rispetto al supporto ed all’accompagnamento educativo e sociale: gli educatori si offrono come adulti interlocutori significativi per i bambini e gli adolescenti, attenti a non cadere nella trappola della sostituzione dei genitori, ma anzi sottolineando la complementarietà,

Rispetto al lavoro *nei contesti violenti e criminali* i Centri vivono la sfida di accogliere tutti i ragazzi e proporre loro uno stile relazionale basato sull’accoglienza, il rispetto, la legalità, la partecipazione, il senso civico, per rinforzare il capitale sociale individuale, la resilienza, le risorse democratiche e sviluppare una cultura diversa da quella della prevaricazione dell’indifferenza.

*L’équipe* è segnalata dal punto di vista metodologico come centrale nel lavoro di progettazione e gestione dei Centri: tuttavia viene sottolineata la necessità di integrare le risorse di supporto agli educatori, che spesso sono lasciati soli a gestire i problemi del quotidiano. Emerge anche la necessità di garantire all’équipe un sostegno nel “leggere” il contesto, i comportamenti e le dinamiche che si svolgono intorno ed un supporto nell’